

Gli Italiani e il declino della lettura

"Fare come minimo delle pause di 15 minuti dopo ogni ora di utilizzo. Non giocare se si è stanchi o si ha dormito poco. Va ricordato che anche coloro che non hanno mai sofferto di epilessia potrebbero essere soggetti ad attacchi epilettici. Si consiglia di consultare un medico qualora durante il gioco dovesse insorgere uno dei seguenti sintomi: vertigini; alterazione della vista; contrazioni muscolari; perdita dell'orientamento; confusione mentale; convulsioni".

No, non è la posologia di un medicinale pericoloso ma l'avvertenza riportata dal CD-Rom del noto videogioco "Dead or Alive". Molti ragazzi italiani (e non solo ragazzi) spendono ore davanti al terminale seguendo le peripezie degli eroi di questo gioco d'azione e violenza. Accendono il computer appena rientrati da scuola, dall'università, dall'ufficio, dall'attività sportiva: prima e invece di qualunque lettura di carta stampata. Ogni discorso sulla lettura oggi nell'epoca del web, non può non incominciare da qui.

Era ormai una consapevolezza comune, ma adesso ne è arrivata la conferma: il libro, da sempre sinonimo di saggezza e conoscenza, si appresta a scomparire dalle abitudini degli italiani. Secondo quanto è emerso da un'indagine comparativa internazionale condotta in Italia dal Centro Europeo dell'Educazione, svoltasi attraverso la somministrazione di cinque questionari graduati a campioni di popolazione tra i sedici e i sessantacinque anni, solo un terzo della popolazione italiana è in grado di leggere un libro senza troppa fatica, di redigere un testo scritto e di eseguire o comprendere un calcolo. Parallelamente a questo fatto, in Italia si è riscontrato anche un netto calo dei lettori sia di libri sia di quotidiani.

Cosa è accaduto in questi anni che abbia causato un tale franamento della "cultura del libro"?

Difficile a dirsi poiché sembra che il calo ricopra tutti gli strati di popolazione, dai laureati a coloro che non posseggono titolo di studio. Non è quindi mancanza di cultura ma piuttosto disinteresse.

La situazione europea è, al contrario, oggettivamente diversa: gran parte degli stati europei figura tra i paesi in cui la componente alfabetica funzionale appartiene a più del 50% della popolazione, ovvero più della metà degli abitanti è in possesso di strumenti solidi e durevoli di lettura, scrittura e calcolo. Questo dato è, inoltre, accompagnato da un più alto indice di vendite di libri e quotidiani rispetto a quello rilevato in Italia.

Perché tale divario? La cultura diffusa in tali paesi, contrariamente a quella italiana, incentiva la lettura e forgia i lettori più accaniti, mentre nel nostro paese il libro è vissuto come oggetto estraneo, che non è, insomma, parte essenziale della vita quotidiana.

Le conseguenze sono presto dette: in molti casi utilizziamo sempre gli stessi vocaboli, non riusciamo a comporre una frase in modo appropriato, le forme vernacolari sono largamente utilizzate e difficilmente sradicabili, e la coniugazione dei verbi diventa esercizio di difficile soluzione, cosicché il passato prossimo è costretto a soccorrerci con regolarità quasi preoccupante.

Come dice Raymond Carver, noto narratore statunitense, "Quando si finisce di leggere un bellissimo racconto e si mette via il libro, ci si dovrebbe fermare un momento come per

riprendersi. In questo momento, se lo scrittore è riuscito nel suo intento, ci dovrebbe essere il senso di una comunione emotiva e intellettuale (...) la sensazione che la disparità di una situazione cruciale ci sono state presentate sotto una nuova luce è questo è per noi un punto di partenza" (R.Carver, "Il mestiere di scrivere", cit.).

Proprio in questo contesto, quindi, l'esperienza della lettura dovrebbe tornare ad essere un itinerarium, cioè un viaggio dell'animo lungo il quale conciliare l'arricchimento culturale che la lettura comporta con il piacere che sicuramente ne deriva. Allora perché non incominciare subito a leggere un buon libro?

Gabriele Nicoli